

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO ARMANI

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
di associazioni ambientaliste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla valutazione degli effetti dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, l'audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste.

Sono presenti i rappresentanti di Italia nostra, di Ambiente e/è vita e del WWF. Comunico che sono invece impossibilitati a partecipare all'audizione odierna i rappresentanti di Legambiente, di Amici della Terra e di Movimento azzurro; questi ultimi hanno fatto pervenire alla Commissione una memoria scritta.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione e do loro la parola.

GIORGIO MARCENARO, *Rappresentante di Ambiente e/è vita*. A nome dell'associazione che rappresento, ringrazio la

Commissione per averci invitato ad esprimere la nostra posizione su un argomento di grande attualità e piuttosto complesso, soprattutto perché si tratta di una materia nella quale ancora non ci sono certezze. Abbiamo spesso affrontato questo argomento in numerose sedi, senza tuttavia mai addentrarci nel discorso dei limiti e dei livelli di rischio, perché pensiamo che sia una materia di competenza degli esperti in campo tecnologico e medico (settore, quest'ultimo, che, come tutti sappiamo, non è in grado di darci certezze).

Vogliamo invece affrontare il tema della prevenzione, suddividendo l'argomento in due parti. La prima parte riguarda la bassa frequenza, ossia le radiazioni elettromagnetiche e i campi magnetici ad alta tensione, mentre la seconda concerne l'alta frequenza, collegata alle trasmissioni radio e ai telefonini cellulari.

Per quel che riguarda la bassa frequenza, sappiamo che esistono dei pericoli, tant'è vero che si evita di far passare gli elettrodotti vicino a scuole ed ospedali, ossia in zone popolate da persone più deboli. Effettivamente il vero rischio viene individuato ma non calcolato. Riteniamo che in questo caso si debba fare riferimento al famoso principio di precauzione che consideriamo in due sensi, dal punto di vista sanitario ma anche dal punto di vista economico, perché non possiamo pensare di evitare completamente l'utilizzo di queste tecnologie a meno di non voler tornare all'età della pietra.

Vogliamo invece rimarcare un fatto: nella trasmissione dell'energia elettrica in Italia si registra una situazione anomala, come tutti sappiamo. Abbiamo grandi trasporti di energia elettrica sul territorio nazionale e di provenienza estera e gli elettrodotti in effetti hanno creato una

serie di problemi con le comunità locali, le quali non vogliono ospitare sul loro territorio queste tecnologie ma nel contempo non intendono rinunciare all'energia elettrica.

In questo campo pensiamo che una vera svolta debba essere quella di privilegiare per il futuro le centrali di piccole e medie dimensioni, possibilmente utilizzando — cosa fattibilissima — anche le energie alternative. Non parliamo certamente dell'energia eolica, ma dei pannelli fotovoltaici, gli unici che possono permettere uno scambio di energia tra utenti e produttori. Questo è il futuro e sicuramente questo tipo di tecnologie diminuirà il ricorso ai grandi elettrodotti.

Il secondo punto riguarda le alte frequenze: qui entriamo nel campo delle frequenze radiotelevisive e di quelle derivanti dall'uso dei telefonini cellulari. Anche in questo settore le incertezze sono molte. Si parla di grandi rischi, ma non si fa niente, a nostro avviso, per scoraggiare l'uso di queste apparecchiature, soprattutto tra le persone più giovani.

Esiste un sistema selvaggio di distribuzione delle alte frequenze sul territorio. Ogni operatore — e gli operatori sono tanti — fa quello che vuole, per conto suo, indipendentemente dagli altri, con il risultato che nei centri urbani siamo bombardati dalle onde elettromagnetiche e da questo sistema di trasmissioni.

In questo campo bisognerebbe fare chiarezza: è nostra opinione che sia preferibile avere una trasmissione per i cellulari non perfetta, con frequenze che rispettino comunque i limiti che gli esperti indicheranno come idonei, tenendo conto del principio di precauzione. Nel caso di potenza e di emissione di radiazioni insostenibili, occorre un sistema di abbassamento automatico di queste radiazioni e della relativa potenza. Le imprese che gestiscono gli impianti, se lasciate libere, non rispetteranno mai quei limiti, come si è già verificato con le antenne radiotelevisive.

In conclusione, in questa materia, dove ci sono poche certezze sanitarie, riteniamo che il principio di precauzione debba

essere comunque adottato, nei due sensi sopra indicati e con molto senso di responsabilità da parte di tutti. Gli operatori, da una parte, dovranno evitare di massimizzare i costi e minimizzare gli effetti sulla salute, e le associazioni ambientaliste, dall'altra, devono parlare con maggiore chiarezza, cosa che abbiamo sempre fatto. Nessuno di noi vuole che si torni all'età della pietra, eliminando cellulari ed elettrodotti.

Occorre quindi molto buon senso da parte di tutti e un grande controllo da parte delle amministrazioni, perché non è possibile lasciare al libero arbitrio degli operatori il controllo in materia.

FRANCO MEDICI, *Rappresentante di Italia Nostra*. A me è necessario un chiarimento iniziale da parte vostra, che riguarda il motivo di questa convocazione. Mi risulta che i limiti che riguardano l'esposizione ai campi elettromagnetici siano già stati fissati. Per la frequenza di rete al di sotto dei 50 hertz un decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 agosto 2003 ha stabilito i limiti di esposizione, così come un altro decreto ha fissato i limiti di esposizione per le frequenze comprese tra i 100 e i 300 gigahertz. Da parte governativa, quindi, mi sembrano chiari i limiti stabiliti e questi due decreti al riguardo sono abbastanza espliciti.

Il problema è un altro. Dobbiamo valutare gli effetti dell'esposizione ai campi elettromagnetici, cosa che per me è già nota. Ho consultato la letteratura nazionale ed internazionale sui campi elettromagnetici intorno ai 50 hertz ed esiste un lavoro dell'Istituto superiore di sanità del 1995 che mette in evidenza gli effetti sulla salute umana. Esistono una ventina di studi a partire dal 1979, anno in cui Wertheimer e Leeper hanno individuato casi di decesso per tumore nella zona di Denver, in Colorado, tra il 1950 e il 1973. Nel 1980 Fulton ed altri hanno individuato casi di leucemia nell'ospedale di Rhode Island, tra il 1974 e il 1978, in una fascia d'età compresa tra 0 e 20 anni. Esiste una casistica certa fino al 1993 e almeno per

i campi a bassa frequenza la letteratura internazionale riporta questo pregevole lavoro che è abbastanza chiaro — immagino che questa Commissione sia a conoscenza della situazione in campo medico —.

Come associazione registriamo continue comunicazioni che riguardano tre zone nel Lazio: Monte Cavo, Santa Palomba e Cesano. Si tratta di tre zone su cui possiamo far poco, pur essendo molto sollecitati.

Siamo preoccupati, come associazione ambientalista, anche dell'aspetto urbanistico della questione. Il decreto-legge n. 198 del 2002 ha liberalizzato nei centri storici il posizionamento delle antenne e questo ci trova contrari.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma quel decreto è stato dichiarato incostituzionale dalla sentenza della Corte costituzionale n. 307 del 2003, della quale ci siamo più volte occupati nel corso dei lavori di questa Commissione.

FRANCO MEDICI, Rappresentante di Italia Nostra. Resta comunque la preoccupazione da parte nostra. C'è poi una scelta di fondo. Perché nelle città deve esserci una copertura totale del segnale? Esistono nelle grandi città ampie zone sotterranee, corrispondenti alle aree metropolitane, in cui il cellulare non ha il segnale ma si può tranquillamente utilizzare il telefono fisso. Non è detto che si debba avere una copertura totale su tutto il territorio urbano del segnale dei telefoni e non sono quindi d'accordo su questo aspetto.

Queste sono le motivazioni fondamentali. Se ho capito bene, la questione relativa ai limiti dell'esposizione è già stabilita, mentre sugli aspetti sanitari mi auguro io stesso di avere ulteriori chiarimenti.

Il terzo problema è quello urbanistico: vorrei capire quali sono i passaggi urbanistici per l'installazione delle antenne e come i regolamenti edilizi delle nostre città si dovranno adeguare a questo nuovo problema.

GUIDO SANTONOCITO, Rappresentante del WWF. Sono un volontario del

WWF e coordino i numerosi volontari che in tutta Italia accolgono e verificano presunti casi di elettrosmog denunciati dai nostri associati e da altri cittadini. Siamo tutti volontari proprio perché l'elettrosmog è un'emergenza peculiare del nostro paese e non rientra nei progetti istituzionali che il WWF mondiale attua mediante le sedi nazionali.

Il motivo è anche la radice del problema. Infatti è un dato oggettivo che il nostro paese sia un caso unico al mondo dal punto di vista dell'inquinamento elettromagnetico a causa dello sviluppo incontrollato dell'emittenza radiotelevisiva, che con le sue 25.000 antenne trasmettenti realizzate spesso in luoghi inadatti determina alte concentrazioni di elettrosmog.

Altri sono i record negativi del nostro paese, quali le oltre 10.000 cabine elettriche realizzate all'interno di edifici residenziali in luoghi adiacenti alle abitazioni, la fitta rete di elettrodotti di media e alta tensione con un'estensione di un milione di chilometri. Ultimo fenomeno particolarmente italiano è quello del business della telefonia cellulare, che ci vede ai vertici mondiali in quanto a numero di utenti e dunque delle relative antenne che servono per il servizio di tre tecnologie contemporaneamente (E-tacs, GSM e UMTS).

Questi sono i motivi per cui oggi ci troviamo qui e per cui nel periodo dal 1998 al 2001 il Parlamento italiano ha votato praticamente all'unanimità la legge quadro n. 36 del 2001, destinata a risanare questa situazione. Ma nonostante l'avanzatissimo livello di tale normativa la popolazione è rimasta tuttora fortemente allarmata.

Rileggendo tra le dichiarazioni di voto dell'epoca, emerge oggi chiaro l'operato del Governo a cui si è assistito in questi ultimi anni. In occasione del voto finale dell'attuale legge quadro n. 36 del 2001, alla Camera, il 15 settembre 1999, l'onorevole Antonio Leone dichiarava che «... si auspicava una omogeneità normativa a livello europeo sulla materia e non si comprendeva per quale motivo dovesse essere sancita per legge una penalizza-

zione delle imprese italiane... tutte queste anomalie possono portare a far apparire il nostro paese come il primo della classe in relazione ad una materia su cui sta per essere prodotta ed adeguata una normativa specifica, però bisogna evitare qualsiasi spinta oltranzista nella determinazione dei limiti... Si è affermato ripetutamente da parte del gruppo di Forza Italia sia in Commissione sia in quest'aula nel momento in cui venne discussa la mozione cui si è fatto riferimento che le indagini epidemiologiche dell'ISPESL dovrebbero essere messe a confronto... con altri studi compiuti all'estero il che potrebbe consentire il raggiungimento di un punto di equilibrio tra le esigenze del mercato e quelle della salute pubblica...».

I decreti di attuazione per le alte e le basse frequenze dell'8 luglio 2003 risultano inadeguati se confrontati con il rapporto ISS-ISPESL del 1998, che peraltro derivava da una metanalisi compiuta su almeno 180 studi di livello internazionale. In particolare, ci si chiede come sia possibile definire valore di attenzione in bassa frequenza il campo magnetico di 10 microtesla e obiettivo di qualità quello di 3 microtesla laddove in detti studi si indicavano in frazioni di microtesla valori oltre ai quali vi sono rischi sanitari. Si tratta di un risultato volto a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze del mercato e quelle della salute pubblica, come indicato dall'onorevole Leone? Ci sembra un po' paradossale.

I cittadini che ci chiamano sono terrorizzati dal fatto che a valori assai più bassi (circa 2 microtesla) le lampade al neon delle proprie case si accendono in mano senza essere collegate alla rete elettrica. Nessuno può accettare una cosa simile e lasciare costruire un elettrodotto sopra la camera dei propri figli in simili condizioni di induzione elettrica. Questo è l'obiettivo di qualità fissato dal decreto.

Un altro provvedimento del Governo ha contribuito ad elevare l'allarme sociale ed è sufficiente leggerne il titolo: «Disposizioni volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo

sviluppo del Paese, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 21 dicembre 2001, n. 443» (decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198) per evidenziare l'obiettivo di agevolare le aziende penalizzando di fatto l'ambiente e la salute con procedure semplificate e tali da esautorare i compiti di gestione e di controllo deputati agli enti locali, per i quali la Corte costituzionale ha dichiarato con la sentenza n. 303 del 2003 l'illegittimità. Tale provvedimento è stato in parte riproposto nel codice delle comunicazioni e operando una sorta di sanatoria retroattiva con il decreto-legge 16 novembre 2003, n. 315, convertito nella legge 16 gennaio 2004, n. 5.

In questo clima solo alcuni comuni sono riusciti a realizzare i piani delle antenne previsti dall'articolo 8 della legge n. 36 del 2001, che ottimizzano la posizione degli impianti sul territorio e rasserenano i cittadini, garantendo alle stesse imprese la certezza che non vi saranno costi imprevisi determinati da comitati di cittadini impegnati in ogni tipo di legittima attività di tutela, compresa la via giudiziaria, volta alla demolizione degli impianti mal collocati. Si rileva, inoltre, l'assenza del catasto nazionale, previsto dall'articolo 7 della legge quadro sull'elettrosmog, la già citata n. 36 del 2001, necessario ad evitare l'ulteriore aggravamento delle aree inquinate.

Si rileva la mancata emanazione del decreto contenente le caratteristiche delle etichettature previste dall'articolo 12 sulle apparecchiature di uso domestico individuale e lavorativo; in particolare per i lavoratori fino ad oggi non è stata presa alcuna precauzione specifica. Tale decreto doveva essere emanato entro il 19 luglio 2001 per garantire un principio di assoluta trasparenza, auspicato — ne siamo sicuri — da tutta la collettività ed in grado di innescare uno sviluppo tecnologico improntato ad una maggiore ecologia sia nazionale che internazionale. A tal fine il WWF Italia, in collaborazione con ISPESL e CNR, aveva effettuato una ricerca sui telefonini che dimostra la notevole differenza qualitativa tra gli apparecchi della quale è opportuno avvisare la popolazione,

ed in particolare i soggetti deboli che risultano maggiormente vulnerabili, così come documentato da un'altra ricerca da noi effettuata sempre in collaborazione con l'ISPESL e pubblicata recentemente su una prestigiosa rivista scientifica internazionale, di cui forniremo copia alla Commissione.

Si rileva l'assenza di adeguati controlli così come previsto dall'articolo 14 della legge quadro e delle relative sanzioni, per le quali era previsto un decreto di attuazione in mancanza del quale si ritiene possano intervenire, in funzione del principio residuale, tutti gli organi di polizia giudiziaria. Tuttavia non ci risulta siano state elevate le sanzioni previste dalla legge. Il dato più grave riguarda l'elenco ufficiale delle località non a norma fornito il 25 luglio 2000 dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e pubblicato, fino al 2003, sul relativo sito ufficiale, che comprendeva 125 località inquinate per stazioni radio TV e 26 per stazioni radio base di telefonia mobile. Dai rilievi effettuati a campione ci risulta che almeno l'80 per cento di tali località siano tuttora inquinate oltre i limiti consentiti dalla legge. Desta allarme sociale la mancanza di dati ufficiali ed aggiornati su tali località e la continua diffusione, invece, di rilievi effettuati in parte da soggetti oltretutto privati, quali la Fondazione Bordini, relativi ad aree diverse.

Nel citato elenco ufficiale del Ministero vi sono aree che destano notevole preoccupazione. Mi riferisco, ad esempio, ai dati relativi all'area occupata dall'emittente Radio Vaticana, dove i volontari del WWF (data la particolarità degli impianti che trasmettono in tutto il mondo) hanno effettuato una campagna di oltre 600 misurazioni (chiedendo una controprova all'ISPESL per verificare che le misurazioni fossero scientificamente corrette) rilevando numerosi superamenti dei limiti, nonché un rilievo dei dati sanitari relativi ad un campione di 450 abitanti (ricerca che abbiamo consegnato all'Istituto superiore di sanità per le necessarie conclusioni). Abbiamo continuato in questa opera di misurazioni e rilievi in tutta

Italia, verificando superamenti dei limiti molto importanti che stanno mettendo in pericolo la vita di chi vi permane, come nelle zone di Monte Mario e Rocca di Papa nel Lazio e Capo D'Orlando in Sicilia.

La nostra preoccupazione è notevole e riteniamo giustificato l'allarme sociale. Se non si darà una concreta attuazione alla legge quadro sull'elettrosmog non potremo che assistere ad un continuo e perdurante allarme sociale e, soprattutto, a nuovi decessi e sofferenze ingiustamente procurate ai cittadini.

Concludo ringraziando la Commissione per l'opportunità fornita.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi per eventuali interventi.

FABRIZIO VIGNI. Non intendo porre domande agli auditi ma sottolineare alcuni aspetti.

L'indagine conoscitiva sarà certamente utile per l'acquisizione di ulteriore documentazione, ma rimane il fatto che sul piano normativo le decisioni fondamentali, che ci auguriamo possano essere almeno in parte modificate, sono ormai state prese.

Dal punto di vista dell'opposizione la situazione può essere sinteticamente riassunta in questi termini: siamo dinanzi ad un problema che richiede a nostro parere e — ciò che più conta — in base alla legge quadro che il Parlamento ha approvato, la legge n. 36 del 2001, l'adozione del principio di precauzione. Anche se la situazione non è ancora compiutamente nota dal punto di vista scientifico e sanitario, ciò che si conosce è sufficiente, soprattutto grazie alle indagini epidemiologiche, per decidere politicamente l'adozione di tale principio. La legge quadro peraltro si è basata non certo su « invenzioni » politico-parlamentari, ma su un rapporto — documento dell'Istituto superiore di sanità e dell'ISPESL del 1998 che, sulla base di una rassegna scientifica molto ampia, suggeriva l'adozione del principio di precauzione.

Un altro dato importante, come confermato anche da tutti i soggetti auditi, è il seguente: è possibile e necessario (sot-

tolineo il termine « possibile ») conciliare attraverso il principio di precauzione la tutela dell'ambiente e della salute con la presenza delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di telecomunicazione. Non siamo di fronte a due obiettivi inconciliabili: è possibile invece renderli compatibili, soprattutto attraverso l'utilizzo di tecnologie migliori ed una corretta pianificazione sul territorio.

Dal nostro punto di vista, il reale problema è che la legge n. 36 del 2001, che pure ha rappresentato un buon provvedimento, coraggioso nell'adottare il principio di precauzione, rimane ancora in parte inattuata, come ricordava il rappresentante del WWF (dai decreti chiamati a fissare i limiti ed i valori di attenzione per i lavoratori professionalmente esposti, alla norma sulle etichettature, alle disposizioni in materia di catasto). Inoltre, sulla parte attuata — e questo è il giudizio che abbiamo espresso anche sull'ultimo decreto del Governo, in attuazione dell'articolo 4 della legge quadro — muoviamo delle osservazioni critiche. Infatti, mentre per le alte frequenze, ovvero per il settore delle telecomunicazioni, quel valore di attenzione di 6 volt/metro, peraltro già fissato dal decreto Ronchi del 1998, pare sicuramente tra i più cautelativi sul piano internazionale, l'intervento di attuazione manifesta comunque una carenza, dovuta alla mancata fissazione dell'obiettivo di qualità (ciò che infatti non è contemplato nell'ultimo decreto adottato dal Governo in carica). L'obiettivo di qualità non può logicamente e concettualmente coincidere, infatti, con il valore di attenzione.

Siamo particolarmente critici, inoltre, nei confronti di quanto è stato previsto per le basse e bassissime frequenze, poiché, come è stato poco fa ricordato, il valore di 10 microtesla, fissato come valore di attenzione, e di 2 microtesla come obiettivo di qualità, per i nuovi impianti, appare incoerente con il principio di precauzione. Inoltre, come i dati raccolti e l'esperienza ci dimostrano, sarebbe stato possibile fissare valori di attenzione e obiettivi di qualità molto più rigorosi, cioè più bassi, senza che questo comportasse — dal punto

di vista degli interventi sulla rete e di risanamento (soprattutto per i nuovi elettrodotti) — costi eccessivi. Quindi avremmo preferito e voluto che il Governo fissasse valori di attenzione e obiettivi di qualità più coerenti con il principio di precauzione e continuiamo a ritenere che sarebbe necessario apportare una modifica alla normativa in questa direzione.

Quanto alle osservazioni sugli aspetti più propriamente urbanistico-ambientali, anch'io voglio ricordare che, fortunatamente, la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità del così detto decreto Gasparri, responsabile di far saltare il principio della pianificazione, scavalcando le competenze di comuni e regioni in materia di autorizzazione agli impianti di telecomunicazione. Ritengo che in questo ambito la soluzione più corretta sia quella di attuare pienamente l'articolo 8 della legge quadro che affida, in particolare per la telefonia mobile, ai comuni il compito di pianificare correttamente l'individuazione delle aree e la localizzazione degli impianti.

Ciò detto, signor presidente, sarebbe forse utile e opportuno, anche alla luce delle considerazioni svolte nel corso dell'audizione odierna dal rappresentante del WWF, prevedere una ulteriore audizione del Governo nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso, relativamente alle parti ancora non attuate della legge quadro del 2001. I decreti chiamati ad individuare i limiti sono stati adottati, ma restano ancora inattuati, lo ripeto, alcuni articoli della legge quadro relativi alla realizzazione del catasto nazionale, al sistema di etichettatura e soprattutto alla fissazione dei valori per i lavoratori professionalmente esposti. Reputo pertanto necessario ai fini della nostra indagine — e questo sarà discusso più propriamente in sede di ufficio di presidenza — audire ulteriormente il Governo, per ricevere informazioni più precise al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, la sua richiesta sarà valutata in sede di ufficio di presidenza della Commissione.

Avverto che i rappresentanti di Ambiente e/è vita, del WWF e di Movimento azzurro hanno consegnato una documentazione di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*).

Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo la seduta, che riprenderà con lo svolgimento della prevista audizione di rappresentanti di associazioni di tutela degli utenti.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 13,30.

**Audizione di rappresentanti
di associazioni di tutela degli utenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla valutazione degli effetti dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, l'audizione di rappresentanti di associazioni di tutela degli utenti. Sono presenti i rappresentanti del Comitato Bambini senza onde e del Coordinamento nazionale per la tutela dai campi elettromagnetici (CO.NA.CEM), questi ultimi accompagnati dal sindaco di Torraca, Daniele Filizola, in qualità di esperto.

Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità e do loro la parola.

PAOLO AQUILANTI, *Rappresentante del Comitato Bambini senza onde*. Signor presidente, onorevoli deputati, in occasione di questo incontro abbiamo ritenuto opportuno trasmettere alla Commissione vari documenti. Il fascicolo più voluminoso è costituito in realtà dalla raccolta delle oltre diecimila firme di cittadini che chiedono — ormai da molti anni — lo spostamento degli impianti di Radio Vaticana dal luogo da cui attualmente trasmette. Questo sito, localizzato a Santa Maria di Galeria — al centro di una zona intensamente abitata — andrebbe collocato in un'area non abitata, da individuare di comune accordo tra la Santa Sede e le autorità italiane.

Altri documenti ufficiali che abbiamo consegnato testimoniano la condizione di grave rischio per la salute dei cittadini residenti in quella zona. Abbiamo anzitutto una lettera dell'ente proprietario dei terreni su cui sorgono le strutture di Radio Vaticana, con la quale nel 1987, dopo il più rilevante potenziamento degli impianti della radio, si invitavano i coloni residenti in quei terreni agricoli a lasciare il loro lavoro e le loro residenze a causa del rischio che tali impianti comportavano per la salute. Vediamo, pertanto, come da una fonte interna al complesso Santa Sede-Radio Vaticana provenga un documento ufficiale nel quale si denuncia un rischio per la salute a causa della permanenza prolungata in quell'area.

Un altro importante documento è rappresentato da una lettera del comandante della Scuola di fanteria di Cesano (il centro abitato più vicino agli impianti di Radio Vaticana) con cui si invitano gli abitanti di un condominio, destinato alle famiglie di personale militare, a non stare sulle terrazze e sui balconi a causa dell'esposizione ad un forte campo magnetico dannoso per la salute, proveniente dai vicini impianti di Radio Vaticana.

Il documento per noi più importante è il testo conclusivo di un'indagine epidemiologica condotta dall'ASL di zona, su invito dell'assessorato alla sanità della regione Lazio, e terminata nel 2001. In tale occasione si è giunti a conclusioni che dimostrano — a nostro parere — la condizione più che allarmante dei cittadini di quella zona, dovuta alla presenza dell'impianto di trasmissione. Vorrei citare due brevi passaggi tratti da tale documento conclusivo: « In sintesi, l'indagine effettuata evidenzia un eccesso di mortalità per leucemia tra gli uomini adulti ed un eccesso di incidenza di leucemie infantili fino ad una distanza di circa 6 chilometri dalla stazione radio... Pur non potendo inferire un nesso eziologico tra emissione di radiofrequenze dalla stazione di Radio Vaticana e rischio di leucemia infantile, lo studio documenta un eccesso di incidenza

di leucemie ed un decremento del rischio a distanza crescente dagli impianti di Radio Vaticana ».

In base alle suddette conclusioni di un'autorità sanitaria ufficiale abbiamo intensificato una serie di iniziative che già da tempo avevamo intrapreso, proprio a causa dell'evidenza allarmante di quelle conclusioni. Il nostro obiettivo è che Radio Vaticana trasmetta da impianti non dislocati in prossimità di centri abitati. Nella primavera del 2001, una commissione bilaterale composta da rappresentanti del Governo italiano e della Santa Sede concluse un accordo in base al quale Radio Vaticana avrebbe dirottato parte delle proprie trasmissioni su un impianto preso in affitto e dislocato nella parte meridionale della Francia, con un contributo dello Stato italiano pari a circa 5 miliardi di vecchie lire. L'accordo, secondo il documento sottoscritto allora, avrebbe avuto una validità di 2 anni. Tale termine però è trascorso ormai da qualche mese e non abbiamo avuto notizie né dell'effettiva applicazione di quell'intesa, né del suo destino dopo la conclusione del biennio, e né tantomeno sappiamo di un eventuale rinnovo del contributo finanziario dello Stato italiano. Allo stesso tempo abbiamo appreso, da comunicati stampa redatti a cura del Ministero degli affari esteri, che la commissione bilaterale ha continuato a riunirsi per prendere atto di misurazioni di campo magnetico effettuate nel territorio, che hanno sempre dato conclusioni rassicuranti, cioè che il campo magnetico si sarebbe ridotto al di sotto dei limiti tollerati dalla normativa italiana.

Tuttavia, abbiamo sempre contestato il metodo di una rilevazione di carattere tecnico eseguita da personale sia delle autorità italiane sia di Radio Vaticana, in sostanza da controllori e controllati congiuntamente, in cui il ruolo tecnico dei controllati è preponderante in quanto conoscono i luoghi, gli orari di trasmissione ed il palinsesto della radio. Abbiamo anche rilevato concretamente che essi effettuano misurazioni puntuali e non pro-

tratte nel tempo, esattamente negli orari in cui le trasmissioni radio sono meno intense e meno potenti.

Viceversa, abbiamo ottenuto la collaborazione di un'impresa che si occupa di rilevazioni di campi elettromagnetici con materiali ed apparecchiature molto sofisticate, che ha messo gratuitamente a nostra disposizione la propria tecnologia, con cui è stato rilevato, nell'arco di alcuni mesi tra il 2001 e il 2002, continuativamente nelle ventiquattro ore, l'effetto di campo elettromagnetico derivante dalle trasmissioni radio. Abbiamo potuto registrare, con un grafico visibile anche in Internet attraverso il sistema telefonico GSM, che proprio nelle fasce orarie di maggior potenza di trasmissione, cioè quelle serali e quelle della mattina presto, quando la radio deve trasmettere nella parte opposta del mondo, con trasmissioni in frequenza media, il livello di campo elettromagnetico rilevato in prossimità di abitazioni cresce fino ad una misura pari al doppio di quella tollerata dalla normativa italiana, cioè a circa 11 o 12 volt metro, e si abbatte fino a zero negli altri orari.

Nello stesso periodo di tempo è stata intrapresa un'azione giudiziaria nei confronti dei responsabili di Radio Vaticana, dapprima per il reato di lancio pericoloso di cose, figura di reato cui si ricorre comunemente nella giurisprudenza per il caso del cosiddetto inquinamento elettromagnetico, che ha avuto dapprima una definizione perplessa da parte del tribunale di Roma, il quale ha ritenuto che non vi fosse giurisdizione italiana nei confronti di Radio Vaticana, ma la cui decisione è stata smentita dalla Corte di Cassazione che ha, invece, affermato la sussistenza della giurisdizione italiana. Attualmente è in corso di svolgimento, nella fase di merito in primo grado dinanzi al giudice di Roma, il procedimento penale a carico dei responsabili di Radio Vaticana. Allo stesso tempo, la procura di Roma ha avviato un'altra inchiesta penale, questa volta per omicidio colposo plurimo, avva-

lendosi anche della collaborazione di esperti che hanno confermato i dati dell'indagine epidemiologica.

Infine, un elemento ulteriore che intendiamo ricordare alla Commissione (fra tutti probabilmente il più rilevante dal punto di vista della risoluzione concreta del problema) è che il comune di Roma, anche dietro nostra sollecitazione, ha invitato ufficialmente, nelle persone del sindaco e dell'assessore all'urbanistica, la Santa Sede a spostare gli impianti, o almeno una parte consistente di essi, in un'altra area situata sempre nel comune di Roma, Castel Romano, con caratteri molto diversi da Santa Maria di Galeria, in quanto circondata da un'area verde, non edificabile, che si estende in forma circolare per un raggio medio di sei chilometri, in cui non insistono abitazioni né luoghi di lavoro. Si tratta di un'area che, nel trattato tra lo Stato italiano e la Santa Sede del 1951, relativo a Radio Vaticana, era stata individuata per la dislocazione di un impianto di ricezione, mai utilizzato. È un'area quindi già nella disponibilità della Santa Sede, in particolare di Radio Vaticana, e che non presenta i problemi dell'impianto di Santa Maria di Galeria, circondato invece da nuclei abitativi molto estesi ed intensi con una popolazione di circa sessantamila abitanti. Radio Vaticana non ha mai fornito una risposta definitiva, accampando, come ha tradizionalmente fatto, non meglio precisati problemi tecnici e finanziari per lo spostamento dell'impianto.

Riteniamo che anche dal Parlamento possa provenire una sollecitazione a risolvere definitivamente il problema. Si tratta del solo caso, finora, di impatto accertato, con un certo grado di sicurezza, quanto meno di rischio della salute per una popolazione intera e non per singoli casi. Ciò dovrebbe indurre, se non altro in base al principio di precauzione, a prendere misure immediate, urgenti e risolutive.

DANIELA DUSSIN, *Presidente del CO.NA.CEM*. Non tratterò in maniera completa tutti gli argomenti, in quanto sono presenti rappresentanti di diverse

parti del nostro paese che porteranno la propria testimonianza.

Ringrazio la Commissione per l'invito da noi accettato perché pensiamo che le ultime norme in materia di tutela dall'elettrosmog non siano conformi a quelle misure di tutela per cui ci stiamo battendo da anni. Potrei citare come esempio un numero elevato di situazioni e per questo abbiamo voluto portare in audizione i nostri rappresentanti locali, provenienti da Striano, da Mirano, da Scorzè, dalla Basilicata e dal sud della Campania, a testimonianza delle diverse realtà che hanno avuto legittimazione e riconoscimento giudiziario di quel nesso di causalità che si continua spesso a negare nella correlazione tra esposizione a campi elettromagnetici e situazione residenziale e di vita.

Le opere che attraverso leggi-obiettivo o decreti si vorrebbero realizzare dovunque, potrebbero essere collocate con accortezza e saggezza in altre aree. Non abbiamo mai capito perché soluzioni tecnologiche e progettuali alternative che avrebbero permesso di garantire quanto invocato non siano state prese in considerazione. È stato detto a gran voce che se il Governo attuale non avesse adottato i decreti più recenti l'Italia avrebbe subito una crisi economica di proporzioni catastrofiche. Ciò non è fondato, mentre elevati sono i costi delle bonifiche per tutti i disastri ambientali e sanitari che finora abbiamo dovuto sopportare.

I costi sanitari non riguardano solo malattie irreversibili come il cancro. Abbiamo depositato una casistica durante la precedente legislatura al Ministero della salute. Esistono elementi oggettivi di cui è in grado di parlare l'avvocato Giorgia Pellerano, che sta seguendo il caso Scorzè, una delle tante situazioni che si continua a negare nonostante l'evidenza, come Cesano. Ottanta persone hanno raccolto dati, una casistica di situazioni sopportate e sono andate in causa, ottenendo da parte del tribunale di Venezia il riconoscimento del fatto che le loro patologie fossero correlate ai campi elettromagnetici.

Sono stati legittimati numeri che non hanno alcun conforto scientifico, ma che si

basano soltanto sull'opinione di cinque tecnici cui ci si affida nonostante altre siano le posizioni ufficiali degli enti preposti, quali l'Agenzia internazionale di Lione per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità. Siamo quindi molto dispiaciuti e nutriamo la speranza che la posizione errata assunta da questo Governo venga rivista, perché non si può giustificare un numero, quando esiste una certa casistica che si ripete dalla Valle d'Aosta alla Sicilia.

Chiedo scusa per non essere riuscita — a causa di una serie di coincidenze e di impegni precedentemente assunti — a predisporre tutta la documentazione in modo ordinato, ma sarà nostra cura far pervenire a questa Commissione il materiale necessario con i relativi allegati in tempo reale. In ogni caso, ho con me copia di tutto ciò che verrà illustrato dai nostri interventi nel corso di questa audizione.

Non si possono eludere situazioni ripetute, seguite da ordinanze che riconoscono i problemi occorsi e stabiliscono il risarcimento del danno, come si è verificato nel caso di una cabina elettrica di Roma, una delle 250 mila cabine dell'ENEL all'interno degli edifici. L'Acea, da sola, ne ha 6 mila. Si sono riscontrate patologie che hanno costituito oggetto di un problema sanitario riconosciuto e certificato. Peraltro, nel caso preso in esame, il consulente del tribunale era uno dei massimi esponenti in Italia del settore, il dottor Comba, dell'Istituto superiore di sanità, dipartimento di epidemiologia. Se a Scorzè a ottanta persone vengono riconosciute determinate patologie, in correlazione con il verificarsi di certe esposizioni, e rimossa la causa il problema sanitario rientra perché ancora non in fase irreversibile, se in ogni angolo d'Italia dove siamo riusciti, indipendentemente dalle leggi, ad intervenire con accordi l'emergenza è rientrata, questo deve pure rappresentare un'evidenza rilevante. Il buonsenso e l'evidenza non possono renderci ciechi di fronte alla malattia, di fronte al caso così reale e tangibile. Occorrerà allora intervenire.

Il problema è il costo? Sappiamo benissimo quale costo indicava il documento presentato dall'ENEL nel 2000 come preventivo, per il risanamento del solo parco elettrico. Si parlava allora di 40 mila miliardi. Noi presentammo una proposta ancora nella precedente legislatura attestando, da cittadini, la nostra disponibilità a finanziare, per quella parte di competenza delle famiglie — a cui si imputa un consumo pari al 50 per cento dell'energia trasportata e venduta in Italia —, l'equivalente degli aggravii che avrebbero inciso sui costi delle bollette elettriche, ovvero circa 2.500 vecchie lire a bimestre, per un certo numero di anni, con un impegno anche prolungato nel tempo. Ritengo infatti che si tratti di intervento legittimo in cambio del livello di qualità della vita che un cittadino auspica.

Signor presidente, non basta valutare le posizioni delle aziende. Le aziende guadagnano. Si consideri il caso delle imprese che devono smaltire i propri rifiuti, pagandone i relativi costi. Se il costo « ambiente » deve essere contemplato nell'esercizio dell'attività di impresa, questo implicherà delle conseguenze per l'azienda. Lo stesso vale nel caso in esame. Non si può non agire semplicemente tenendo conto del parere espresso da alcuni presunti esperti della materia, che ritengono insistenti i rischi dell'esposizione elettromagnetica. In proposito, sono in possesso di lettere — a disposizione di questa Commissione — inviatemi a suo tempo da società quali Elettra 2000, Fondazione Marconi, ovvero gli enti che dovrebbero disporre di veri esperti, i « vate della scienza », secondo cui il problema non esiste. Ma questi esperti non sono altro che i rappresentanti delle società interessate. Come si può ritenere attendibili le attestazioni di Tim, Omnitel, Wind, Elettra 2000, società che avevano ed hanno un interesse da difendere e stanno lottando perché non emerga questa verità?

Chi amministra, chi ci rappresenta non può delegare la responsabilità di tutelarci o farla dipendere da un interesse economico coesistente. Ci siamo trovati più volte ad affrontare situazioni di questo tipo,

come nel caso del *black out* energetico. Due giorni dopo il *black out* redigemmo un documento in cui spiegammo le conclusioni cui era giunta la commissione di inchiesta, proprio in ragione degli elementi di cui disponevamo; si trattava delle solite speculazioni, situazioni prodotte volutamente per spingere verso un certo mercato, quello dell'energia elettrica dove — dal 2004 — è partita un'ondata tesa alla liberalizzazione del settore. Mascherare qualsiasi scelleratezza, anche attraverso il ricorso alla legge obiettivo, non è pensabile. Chiediamo anche a lei, signor presidente, di farsi portavoce di queste istanze, di modificare quanto appare incostituzionale. La pubblica utilità, dice tutta la giurisprudenza, non può mai essere garantita con il maggior sacrificio per la collettività e per il privato. Deve essere autorizzata con il consenso degli enti locali. L'intesa è sacrosanta, e la Corte costituzionale lo ha spiegato con le sentenze n. 303 e 307.

Dobbiamo, inoltre, rimediare a quegli errori compiuti nella precedente legislatura a proposito della legge quadro. Ci opponemmo, e con noi l'onorevole Cola, qui presente, al fatto che qualcun altro potesse decidere per un territorio che non conosceva. Siamo tutti concordi nel dire che, rispetto al principio dell'uniformità di trattamento, un livello minimo di tutela debba esistere, ma laddove si presenta una particolarità ambientale o sanitaria il livello deve essere innalzato, non si può passare sopra a questi aspetti fingendo che i problemi siano insussistenti, in nome di un progresso da raggiungere a tutti i costi per mantenerci all'altezza delle altre potenze mondiali.

Nel settore dell'energia, come anche in quello delle comunicazioni, ovvero i settori di grande mercato, non possiamo permettere il verificarsi di determinati fenomeni. La nostra associazione non esprime un gruppo di idealisti, ma cittadini che vivono sulla pelle i problemi delle antenne, degli elettrodotti, delle cabine elettriche e che stanno pagando su quella stessa pelle le attuali condizioni impositive. Lavoreremo con le amministrazioni. È presente in

questa sede e mi accompagna uno dei nostri amministratori locali, il sindaco di Torraca, che potrebbe esporre e valutare più dettagliatamente gli aspetti del fenomeno, analizzandolo anche sul piano culturale, che appare essenziale per la conoscenza dell'alternativa possibile e praticabile rispetto al contesto esistente. Finché non muteremo mentalità, permettendo che la potenza del nostro paese venga misurata in base al consumo medio di energia, non ci potrà essere altra politica se non quella volta ad incentivare lo spreco ed il consumo in una maniacale rincorsa al lusso smodato. Dovremo pure porre un limite, e chiederci fin dove possiamo sacrificare i diritti fondamentali in nome della garanzia di diritti secondari.

Se dovessimo addentrarci nei temi specifici dovremmo parlare sia del caso delle antenne sia del numero di telefonini. Ho con me una pubblicazione disposta dall'agenzia DIRE e realizzata nella scorsa legislatura per la Presidenza del Consiglio dei ministri: ricordo che in quella fase il Governo stava pervenendo ad una scelta e noi lottammo insieme al suo partito, presidente, affinché quella scelta andasse in una direzione precisa. I dati di quel periodo riferivano di 7 milioni di telefonini nel 1997, di 13 milioni nel 1998; ora ve ne sono 60 milioni: inorridisco di fronte a tale diffusione.

Mi chiedo dove sia la cultura democratica di questo paese! Come si fa a garantire il rispetto del diritto altrui con l'imposizione di queste leggi? Non si può pensare che un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri legittimi la realizzazione di opere, come quella di Striano, realizzate sulla testa della gente ed in nome di una pubblica utilità e di un bisogno che non esistono e a cui si può sopperire in altro modo. L'ambiente è saturo di inquinanti: questa risorsa è esaurita! Dobbiamo utilizzare la nostra intelligenza per trovare soluzioni alternative!

È qui presente l'avvocato Gramigna, che in Basilicata si occupa della vicenda attualmente più scottante: il completamento dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia. Quest'opera di connessione tra Italia e

Grecia, per la parte situata nella zona di Rapolla sta generando lotte all'ultimo sangue. Abbiamo presentato ricorsi a tutti i livelli, anche contro le amministrazioni. Riteniamo che opere del genere non abbiano giustificazioni. Le ricchezze ambientali sono già la risorsa di quelle zone!

Il Parlamento ha una grande responsabilità; i cittadini non possono impugnare il mitra di fronte ad ogni progetto. Questo senza tener conto poi dei vizi amministrativi procedurali, da sempre legittimati da molte amministrazioni. Il cittadino non può vestire i panni del vigile, non deve essere così! Sono necessarie leggi serie; non serve una legge che introduca certi parametri: 6 volt al metro, 3 o 10 microtesla. Vi siete chiesti cosa rappresentino i valori di 3 e 10 microtesla per le emissioni degli elettrodotti? I cinque saggi hanno affermato che 3 microtesla è il valore minimo che, a livello internazionale, possa essere stabilito da uno Stato. Ma il valore minimo di un fattore che incide in maniera irreversibile sulla salute non rappresenta una misura di tutela! Questo valore, laddove non è possibile evitare l'esposizione, deve tendere allo zero, e siamo in grado di dimostrarvi che ciò è possibile!

È con tali obiettivi che da vent'anni stiamo svolgendo la nostra azione in Italia e il nostro grande risultato è aver ottenuto certe tutele anche in assenza delle leggi. Di cosa si ha paura, forse di iniziare ad affrontare questi disastri? Ma allora a disastri aggiungiamo altri disastri? Provate a pensare a tutti i progetti relativi ad antenne, elettrodotti e centrali che ci sono ora in Italia e a cosa comporteranno i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri relativi ai limiti delle emissioni. Che costo ne conseguirà in futuro per la collettività? Potrà passare questa legislatura, ma noi impugneremo ogni atto, a tutti i livelli!

Quando interveniamo su alcune vicende la gente se ne rende conto. Alcuni impianti sono stati rimossi. Cito ad esempio l'accordo di Ancona relativo ad uno snodo energetico tra centro e sud: sembrava un obiettivo impossibile, ma siamo pervenuti ad un accordo. Si pensi inoltre al caso

delle linee elettriche nel centro di Milano; si pensi a San Giuliano milanese, dove gli amministratori impongono delle addizionali con l'obiettivo di recuperare qualità ambientale. Ma se tutto questo è praticabile con politiche intelligenti, perché non se ne tiene conto?

Vi sono luoghi dove le linee elettriche passano a soli tre metri dalle case; il Colle dell'infinito senza il nostro intervento sarebbe stato circondato da questi impianti, senza alcuna reale necessità. Oggi quelle linee sono state installate sul tragitto da noi indicato, con un tracciato addirittura più breve di tre chilometri. A Rapolla il progetto di variante breve per il completamento dell'elettrodotto non serve; il decreto fatto firmare al Presidente Ciampi è una vera ipocrisia; se è vero che quelle strutture servono per completare l'interconnessione tra Italia e Grecia, è altrettanto vero che tutti dobbiamo accollarci il costo di quel progetto che altrimenti esigerebbe un sacrificio ambientale altissimo da quel bellissimo parco. Anch'io, che sono una semplice operaia, non firmo mai nulla se non sono pienamente cosciente delle conseguenze di quella scelta. Ma allora come si fa a firmare questo decreto o a dare il via libera a quei parametri sulle emissioni?

In Italia esistono dei valori bassi per i limiti delle emissioni? Ebbene, ho potuto verificare che su 10 casi giudiziari da me seguiti, ad esempio in materia di vicinanza alle cabine elettriche, ben 10 sono stati i casi di leucemia o di altre patologie, addirittura 4 nella stessa famiglia! Come potete voi onorevoli che ci rappresentate non tener conto di questa realtà, di questi problemi concreti?

Lascero alla Commissione una serie di documenti che attestano il lavoro e gli obiettivi che ci prefiggiamo: indipendentemente dalle garanzie fornite da chi ci rappresenta, non ci fermeremo. Seguiamo l'iter di cause penali passo dopo passo; abbiamo avuto la fortuna di aver di fronte giudici che applicano la Costituzione, l'unica fonte certa di diritto che abbiamo. Ma quanto sta avvenendo altrove è uno svuotamento della Costituzione. Carte alla

mano non può verificarsi un sopruso, un insulto simile nei confronti dei cittadini!

Abbiamo chiesto un confronto al Vice-presidente Fini, il quale ci ha risposto di non preoccuparci; tutti erano d'accordo sull'introduzione di un limite di 0,2 microtesla quale obiettivo di qualità per l'esposizione alle emissioni a bassa frequenza originate dagli elettrodotti. Ma ignoro cosa sia cambiato nel frattempo, forse eravamo noi a delirare... Quando durante la scorsa legislatura incontrammo l'onorevole Fini, egli ci rassicurò dicendo che la sinistra non avrebbe mai approvato la legge al riguardo e se lo avesse fatto comunque non avrebbe introdotto certi parametri per non dover metter mano alla cassaforte finanziatrice del partito. Parole testuali! Ma adesso la cassaforte di quale partito è finanziatrice? Le « casseforti » Tim, Omnitel e Wind, e tutti gli altri, di quale partito sono finanziatrici, visto che si fanno delle norme così vergognose?

L'evidenza è data dalle cifre; non importa quanti siano i casi: laddove questi si sono verificati, va risposto normativamente. Questa è la prevenzione! Non si può rispondere con misure inadeguate! Non è questa la giusta percezione del rischio! L'esperienza che ci spinge a sostenere le nostre tesi è dovuta ad anni di coscienza e consapevolezza! Non possiamo, dopo esserci tanto applicati, tornare all'asilo solo perché lo hanno detto i politici! La realtà nazionale va considerata per i bisogni che manifesta; lo sviluppo va governato, va regolato con norme serie che, per chi specula come ricorda la Corte costituzionale, devono essere blindate. Non si può fare confusione parlando di opere pubbliche che soddisfano un interesse pubblico, quando invece si tratta di soggetti privati che operano nel mercato, a scapito dell'interesse pubblico. Ma che confusione esiste in questo Parlamento sui diritti?

Scusate se mi accaloro, ma questi argomenti riguardano 60 milioni di cittadini che stanno impazzendo in un mondo irradiato da antenne poste dappertutto! Assumetevi le vostre responsabilità; quando vi confrontate con noi, propo-

niamo soluzioni alternative praticabili con un costo sociale vantaggioso per la comunità, il governo e le industrie! L'economia non va a rotoli se si modifica un progetto nella sua fase preliminare. A Recanati l'intervento effettuato ha comportato uno scempio minore con un tracciato più corto di 4 chilometri. Voi sapete che hanno circondato con degli impianti anche la cascata delle Marmore? Sapete che hanno coronato con tali strutture anche i colli fiorentini? Ma adesso le stanno rimuovendo; e chi paga? Le ribellioni sono state talmente forti che anche il Governo ha dovuto rivedere la sua posizione. Prima che sia troppo tardi, bisognerà affrontare con serietà la situazione e da parte nostra vi sarà la massima disponibilità.

PAOLO AQUILANTI, *Rappresentante del Comitato Bambini senza onde*. Se mi permette, signor presidente, vorrei segnalare che io e gli altri rappresentanti del Comitato Bambini senza onde siamo disponibili a rispondere a eventuali quesiti e richieste di chiarimento, tenendo nel dovuto conto i tempi a disposizione.

PRESIDENTE. Ricordo che è ormai prossima la conclusione dell'indagine conoscitiva, prevista per il 31 marzo, e le audizioni sono state concentrate in un periodo limitato di tempo. Dovremmo concludere l'audizione odierna entro le 14,45 circa, a causa dei lavori previsti in Assemblea.

DANIELE FILIZOLA, *Sindaco di Torraca*. Sono il sindaco di Torraca, un paesino ai confini tra Basilicata e Campania, vicino Sapri, ed intervengo a testimonianza del lavoro svolto dal CO.NA.CEM, soprattutto negli ultimi anni. Nel paese di cui sono sindaco è stato effettuato, circa quindici anni fa, uno scempio su un territorio che affaccia sul golfo di Policastro. In una zona agrituristica è stata posizionata, con una occupazione di urgenza, una centrale di trasformazione e di distribuzione dell'Enel, che ha definitivamente « stuprato » il territorio. Non appena sono diventato sindaco, con il lavoro svolto dal

CO.NA.CEM, il comune ha preso coscienza della situazione, ha invertito le proprie posizioni assumendosi le proprie responsabilità e testimoniando in giudizio la verifica dello scempio. Dinanzi al TAR la causa è stata vinta ed è stato emesso il dispositivo che predisporrà lo sgombrò e la rimozione della centrale.

Il comune, inoltre, ha individuato un luogo alternativo in una zona artigianale ed industriale che eliminerebbe qualsiasi problema, a costi estremamente ridotti per lo spostamento della centrale. Con la regione Campania sono stati progettati incontri che, nonostante le disponibilità concrete del comune, sono bloccati. Chiedo quindi alla Commissione di verificare anche in concreto la situazione, per dare slancio ad una realtà che potrebbe segnare una inversione di tendenza.

Con il lavoro avviato dal CO.NA.CEM sull'elettromagnetismo ci siamo posti anche il problema culturale di cambio di impostazione nell'affrontare la questione delle fonti energetiche. La settimana scorsa abbiamo istituito, con il conforto della Seconda università degli studi di Napoli, il primo *master* in Italia in legislazione ambientale e tecnica delle fonti energetiche rinnovabili. Formeremo i primi trenta esperti in questa materia, mirando alla creazione di una coscienza di come si possano risolvere concretamente e seriamente i problemi. Chiediamo che questo organismo costituito in Campania come consorzio universitario del Cilento Vallo di Diano (assumendo il nome del parco nazionale) insieme alla Seconda università di Napoli possa essere consultato per fornire indicazioni.

GENNARO DI GIOVANNANTONIO, *Responsabile medico nazionale del CO.NA.CEM*. Rivolgo un saluto ed un ringraziamento per il piccolo contributo che potrò recare a questa problematica estremamente complessa. Ho consegnato agli uffici della Commissione un CD, sperando che lo strumento dell'ipertesto faciliti la possibilità di incunearsi nella materia.

In estrema sintesi illustrerò lo stato dell'arte dal punto di vista strettamente

medico. L'esposizione umana a campi elettromagnetici deve essere affrontata sulla scorta di evidenze scientifiche di qualità non più con l'impostazione ed il perseguimento del principio di precauzione, ma secondo quello di prevenzione. La differenza è evidente quando si considera che per opinione personale si può essere convinti della dannosità del colesterolo ed astenersi quindi dal procurarsi determinati livelli di colesterolemia per timore mentre, quando si è in grado di misurare il rischio, scatta l'obbligo in medicina (e non solo in questo campo) di operare per la prevenzione, primaria (evitare l'infarto, proseguendo nell'esempio) e secondaria (evitare infarti successivi al primo).

La materia è molto complessa anche in conseguenza delle nostre attuali conoscenze. Non so se sia già stato illustrato in precedenti interventi, ma siamo ancora agli albori delle capacità conoscitive in questo campo. Siamo ancora costretti in categorie mentali che ci portano ad affrontare la costruzione del *risk assessment* per arrivare al *risk management* come se stessimo affrontando un comune composto deterministico. Non siamo di fronte all'arsenico, al cloruro di vinile, ad un cancerogeno o comunque ad una sostanza dotata di un'azione forte, univoca e ben identificabile. Il mondo scientifico ormai conviene che i campi elettromagnetici a bassa e ad alta frequenza, per quanto riguarda le esposizioni a lungo termine, costituiscono cancerogeni deboli. Individuare i meccanismi che conducono alla patologia umana in questo settore è estremamente difficile.

Ancora più difficile è « svestirsi » della categoria mentale di cui ho precedentemente parlato. Un concetto basilare da comprendere è che i campi elettromagnetici oltre a non essere una forza deterministica non sono un unico composto, ma una mistura, una miscela, definita dagli anglosassoni *EMF mixture*. Non sappiamo quale surrogato studiare per trarre le dovute conoscenze in campo umano. È la frequenza? Il tipo di esposizione? Le variazioni espositive? Potrei continuare con un lungo elenco, perché i campi